SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

7ª COMMISSIONE

(Lavori pubblici, Trasporti, Poste e telecomunicazioni, Marina mercantile)

MERCOLEDÌ 23 OTTOBRE 1963

(5ª seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente GARLATO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

« Norme integrative per l'applicazione della legge 16 dicembre 1961, n. 1525, recante agevolazioni tributarie a favore degli stabilimenti industriali del territorio del comune di Monfalcone e del territorio della zona portuale Aussa-Corno in provincia di Udine » **(37)** (*D'iniziativa dei senatori Vallauri ed altri*) **(Discussione e rinvio):**

PRESIDENTE, *relatore* . *Pag.* 45, 48, 51, 52, 53, 54
ADAMOLI 51, 54
BONACINA 47, 50, 52, 53, 54
CHIARIELLO 54
CROLLALANZA 48, 54
FERRARI 48
MARTINELLI, *Ministro delle finanze* . . . 48
SULLO, *Ministro dei lavori pubblici* 45, 48, 49, 50, 51, 52, 53
VALLAURI 51, 53
VIDALI 52
ZANNIER 49, 50, 53

« Autorizzazione della spesa di lire 2 miliardi 800.000.000 per la sistemazione dei servizi di frontiera al valico di Brogeda (Ponte Chiasso-Como) » **(167) (Discussione e approvazione):**

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 42, 44
ADAMOLI 42, 43
GENCO 44
LOMBARDI, *relatore* 42, 43
MARTINELLI, *Ministro delle finanze* . . . 43, 44

La seduta è aperta alle ore 9,45.

Sono presenti i senatori: Adamoli, Battista, Bernardi, Chiariello, Crollalanza, De Unterrichter, Fabretti, Ferrari Giacomo, Florena, Focaccia, Garlato, Genco, Giancane, Guanti, Lombardi, Massobrio, Restagno, Spataro, Vergani, Vidali e Zannier.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Indelli e Jodice sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Vallauri e Bonacina.

Intervengono i Ministri delle finanze Martinelli e dei lavori pubblici Sullo e il Sotto-

segretario di Stato per i lavori pubblici Spasari.

G U A N T I , *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di lire 2.800.000.000 per la sistemazione dei servizi di frontiera al valico di Brogeda (Ponte Chiasso-Como) » (167)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di lire 2.800.000.000 per la sistemazione dei servizi di frontiera al valico di Brogeda (Ponte Chiasso-Como) ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Comunico che sul disegno di legge in esame la Commissione finanze e tesoro ha espresso parere favorevole.

L O M B A R D I , *relatore.* Onorevoli senatori, con legge 27 novembre 1956, numero 1425, venne autorizzata la spesa di lire 350 milioni per la costruzione delle opere necessarie all'attrezzatura di un nuovo valico stradale al confine italo-elvetico in località Brogeda (Ponte Chiasso).

Tuttavia, la somma stanziata, ora non più utilizzabile per l'intervenuta scadenza dei termini prescritti, si è rivelata del tutto insufficiente per l'esecuzione del progetto approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici nel 1960. L'attuazione di tale progetto, già nel 1960, avrebbe comportato la spesa di circa due miliardi di lire ed attualmente, tenuto conto dell'aumento dei prezzi e di alcune variazioni da apportarsi al progetto stesso, l'onere complessivo per la realizzazione degli impianti doganali è stato previsto in lire 2.800.000.000.

La produttività di questo stanziamento è del tutto evidente se si pensa che il valico di Brogeda è destinato a diventare il più importante valico stradale della frontiera italo-elvetica nella direttrice del Gottardo, per la quale, come è noto, si svolge la maggior parte del traffico stradale, turistico e commerciale, da e per l'Europa del nord.

È da aggiungere, inoltre, che formali accordi intervenuti con la confinante repubblica svizzera prevedono, sotto riserva dell'avvenuta concessione dei relativi stanziamenti, precisi impegni di realizzare le opere necessarie all'apertura ed al funzionamento del nuovo valico, compresa la sistemazione dei collegamenti autostradali.

Nell'articolo 1 del disegno di legge è precisato l'importo della spesa per quest'opera, che, come ho accennato, sarà di lire 2 miliardi e 800.000.000, ed è anche detto che l'approvazione dei progetti per l'esecuzione dei lavori equivale a dichiarazione di pubblica utilità e le relative opere sono considerate indifferibili ed urgenti ai sensi e per gli effetti degli articoli 71 e seguenti della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

L'articolo 2 si occupa dello stanziamento della somma alla quale ho ripetutamente accennato.

Nell'articolo 3 c'è l'indicazione della copertura di un miliardo, previsto per l'esercizio 1963-64, cui si provvederà con un'aliquota delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione del provvedimento legislativo recante modifiche alle aliquote dell'imposta generale sull'entrata per alcuni prodotti di lusso.

Dopo quanto ho esposto, mi auguro che la Commissione voglia dare il suo voto favorevole a questo provvedimento.

A D A M O L I . Pur essendo convinti della bontà di questo disegno di legge, le cui origini risalgono oramai a parecchi anni fa, desidereremmo dal ministro Martinelli qualche schiarimento, in quanto tutta la procedura che è stata seguita per la realizzazione di queste opere del valico di Brogeda lascia alquanto perplessi e non è convincente.

Come, quando e con quale effettivo stanziamento si potranno terminare le opere di cui trattasi?

Nel 1956, con legge 27 novembre n. 1425, venne autorizzata la spesa di lire 350 milioni per l'attrezzatura del valico; ma, cosa veramente strana, questo stanziamento — in realtà limitato — fu fatto prima di apprestare un progetto organico e completo di tutte le opere necessarie per la sistemazione del valico stesso. Tale progetto fu predisposto, ed approvato dal Consiglio superiore dei

lavori pubblici, solo nel 1960 e per la sua attuazione fu allora prevista la spesa di lire 2 miliardi che, attualmente, è ulteriormente salita a lire 2 miliardi ed 800 milioni.

Il ministro Sullo, parlando proprio ieri in Assemblea, ha ricordato certi aspetti carenti nell'organizzazione della macchina statale e mi pare che il caso al nostro esame sia una conferma piuttosto clamorosa di questo fatto.

Tra l'altro vorrei anche dire che la dizione del titolo del disegno di legge mi pare inesatta, perchè mentre esso fa riferimento alla sistemazione dei servizi di frontiera al valico di Ponte Chiasso, nella relazione governativa che accompagna il provvedimento si parla di costruzione di opere per un nuovo valico. Bisognerebbe pertanto che venisse chiarito se si tratta di sistemare qualcosa già esistente o di costruire qualcosa di nuovo.

Tutti noi ci rendiamo conto della necessità ed urgenza che queste opere vengano realizzate, in quanto il valico in questione è di primaria importanza per il traffico stradale, turistico e commerciale, da e verso il centro-Europa ed il nord, ma vorremmo avere chiarimenti e assicurazioni circa la procedura che si è seguita finora e che si seguirà in avvenire.

L O M B A R D I , *relatore*. Effettivamente c'è stato un certo ritardo nella realizzazione di queste opere che ora, però, è nostro compito affrettare, anche per assolvere a precisi impegni di carattere internazionale cui finora non si è potuto far fronte per la esiguità degli stanziamenti predisposti.

Risponderò inoltre al senatore Adamoli che le opere previste ritengo che riguardino solamente la sistemazione dei servizi di frontiera.

M A R T I N E L L I , *Ministro delle finanze*. Desidero innanzitutto ringraziare lo onorevole relatore, il quale ha chiaramente illustrato il fondamento del provvedimento al nostro esame; e ringrazio, per il suo intervento, anche il senatore Adamoli, il quale ha fatto delle osservazioni che, in parte, ritengo fondate ed alle quali mi sforzerò di dare soddisfacente risposta.

Come giustamente è stato rilevato, il problema della sistemazione del valico di Ponte Chiasso è un problema oramai vecchio di anni e non riguarda solo le attrezzature doganali, ma anche quelle ferroviarie, in quanto il traffico ferroviario, che nel 1956 registrava un movimento merci attorno a 2 milioni di tonnellate, nel 1962 ha registrato un movimento merci all'incirca di 6 milioni di tonnellate.

Buona parte di questa merce viene indirizzata a Genova; e, pertanto, vi sono connessioni dirette tra questo valico ed il porto ligure. Ai problemi doganali e ferroviari del valico vanno poi aggiunti quelli del traffico turistico, che è divenuto di enorme importanza.

Nel 1956 venne predisposto un programma che risultò inadeguato; si dovette quindi disporne un altro, dopo che una Commissione mista italo-svizzera ebbe valutato le esigenze tecniche, sia da parte italiana che da quella svizzera, in quanto, è chiaro che i servizi e le opere, da realizzarsi alle due frontiere, non potevano prescindere gli uni dagli altri.

Attraverso un'apposita convenzione internazionale, questo nuovo programma di impianti al valico di Ponte Chiasso venne approvato dai due Paesi interessati e, in tal modo, si arrivò all'anno 1962. Effettivamente, come ha sottolineato il senatore Adamoli, non si è trattato di una procedura veloce, ma non si è potuto fare diversamente.

A D A M O L I . Data l'urgenza del problema da risolvere ritengo che si poteva trovare una via più veloce per procedere!

M A R T I N E L L I , *Ministro delle finanze*. Bisogna ricordare inoltre che, per Ponte Chiasso, si è verificata una contrapposizione tra stanziamenti ed effettive esigenze di spesa per la realizzazione delle opere. Comunque, sono stati ora previsti 2 miliardi ed 800 milioni, che dovrebbero essere sufficienti; e desidero aggiungere che da parte svizzera, sono stati già spesi 20 milioni di franchi svizzeri in impianti e servizi che, tuttavia, non possono essere completamente utilizzati, perchè da parte nostra non si sono ancora realizzati un'adeguata attrezzatura

doganale, il collegamento autostradale, la costruzione di magazzini, depositi e piazzali di sosta.

Questa serie di problemi, purtroppo, non concerne solo il valico di Ponte Chiasso, ma anche altri, oramai pur essi inadeguati, per i quali occorrerebbe provvedere con urgenza.

Debbo dire che, per esempio, esiste un problema di attrezzature anche per il porto di Genova che, pur se in questi anni ha beneficiato di notevoli aiuti da parte dello Stato, non riesce più a fronteggiare l'accresciuta dimensione del traffico navale e mercantile. Le statistiche dimostrano che quest'anno, nei porti italiani, tra importazioni ed esportazioni, si sarà poco lontano da 150 milioni di tonnellate, e Genova è il maggior porto italiano.

Ho cercato di svecchiare qualcuna delle pratiche più urgenti riguardanti le attrezzature doganali e mi auguro di poter al più presto fare qualcosa di concreto per tre o quattro di esse.

Concludendo, non nego la fondatezza delle osservazioni fatte dal senatore Adamoli, ma lo pregherei di prender nota della manifesta buona volontà da parte del Governo di procedere ora alla risoluzione del problema del valico di Brogeda senza quei ritardi che in passato, senza colpa di nessuno, si sono verificati.

Mi auguro, pertanto, che tutta la Commissione voglia dare il suo voto favorevole al provvedimento in esame.

G E N C O . Desidererei sapere se nei 2 miliardi e 800 milioni è prevista anche la sistemazione degli impianti ferroviari, perchè la stazione ferroviaria di Ponte Chiasso, al turista che arriva, non appare all'altezza di un traffico internazionale.

M A R T I N E L L I , *Ministro delle finanze*. Ritengo che il senatore Genco, nel fare questa osservazione, ricordi della stazione di Chiasso solo ciò che si può scorgere in transito; ma una visita a tutti gli impianti della stessa permetterebbe di accertare che la rete dei binari è stata aumentata di molti chilometri.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame ed alla votazione degli articoli di cui do lettura:

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 2.800.000.000 per l'esecuzione, a cura del Ministero dei lavori pubblici, delle opere occorrenti per la sistemazione dei servizi di frontiera al valico di Brogeda (Ponte Chiasso-Como).

L'approvazione dei progetti per l'esecuzione dei lavori equivale a dichiarazione di pubblica utilità e le relative opere sono considerate indifferibili ed urgenti ai sensi e per gli effetti degli articoli 71 e seguenti della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

(*È approvato*).

Art. 2.

La somma di cui al precedente articolo 1 sarà stanziata in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 1 miliardo nell'esercizio 1963-64 e di lire 1 miliardo e 800 milioni nell'esercizio 1964-65.

(*È approvato*).

Art. 3.

Alla copertura dell'onere di lire 1 miliardo derivante dall'attuazione della presente legge per l'esercizio finanziario 1963-1964, si provvederà con un'aliquota delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione del provvedimento legislativo recante modifiche alle aliquote dell'imposta generale sull'entrata per alcuni prodotti di lusso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(*È approvato*).

Discussione e rinvio del disegno di legge di iniziativa dei senatori Vallauri ed altri: « Norme integrative per l'applicazione della legge 16 dicembre 1961, n. 1525, recante agevolazioni tributarie a favore degli stabilimenti industriali del territorio del comune di Monfalcone e del territorio della zona portuale Aussa-Corno in provincia di Udine » (37)

P R E S I D E N T E , *relatore.* L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Vallauri, Tessitori e Zannier: « Norme integrative per la applicazione della legge 16 dicembre 1961, n. 1525, recante agevolazioni tributarie a favore degli stabilimenti industriali del territorio del comune di Monfalcone e del territorio della zona portuale Aussa-Corno in provincia di Udine ».

Ritengo sia inutile ricordare i dibattiti che, su questo provvedimento, si sono svolti nelle precedenti sedute e specialmente nell'ultima, in cui si è lamentata l'assenza dei rappresentanti del Governo che ci costringeva ad un ulteriore rinvio.

Pertanto, dichiarando aperta la discussione generale, desidero dire poche cose come relatore, e ricordare ancora una volta che il presente disegno di legge non prevede altro che norme integrative allo scopo di rendere efficaci le disposizioni della legge 16 dicembre 1961, n. 1525, recante agevolazioni tributarie a favore degli stabilimenti industriali del territorio del comune di Monfalcone e del territorio della zona portuale Aussa-Corno in provincia di Udine.

A proposito di Monfalcone, desidero sottolineare che la legge n. 1525 non recava che una restituzione di facilitazioni tributarie di cui questo Comune già godeva quando faceva parte della provincia di Trieste.

Il disegno di legge in esame è, pertanto, solo uno strumento perchè siano applicabili le disposizioni della suddetta legge; ma sul suo contenuto sono state fatte molte osservazioni dalla Commissione finanze e tesoro e altre sono previste da parte del Ministro delle finanze e di quello dei lavori pubblici.

Per brevità di tempo, penso che potremmo rinviare tutte le osservazioni e proposte particolari al momento in cui passeremo all'esame degli articoli, a meno che qualcuno non desideri intervenire subito sul problema in generale.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* Onorevoli senatori, come Ministro dei lavori pubblici desidero ora esprimere, per la parte di mia competenza, il mio pensiero sul disegno di legge in esame, dopo di che il ministro Martinelli fornirà alla Commissione dati e osservazioni per quanto concerne la parte finanziaria.

Sono senz'altro favorevole al provvedimento in discussione, integrativo della legge 16 dicembre 1961, n. 1525, a patto, però, che non vi si introducano principi nuovi che sarebbero pericolosi per la nostra legislazione. Infatti, non vorrei che, creato un precedente, di passaggio in passaggio, si innovasse totalmente nel campo delle norme che disciplinano gli enti cui è affidata l'industrializzazione di particolari zone depresse.

Si pone, pertanto, un problema di principio che noi potremo risolvere in vari modi tenendo, tuttavia, presente che il caso singolo finisce con il fare specie e con il determinare conseguenze che poi non si possono più frenare.

Finora, se non erro, la legislazione concernente l'identificazione degli enti cui affidare il compito degli espropri nelle aree da industrializzare è sempre stata di impronta pubblicistica.

Che cosa significa questo?

Che finora l'esproprio per pubblica utilità — necessario per fornire alle industrie le aree utili al loro sviluppo — è sempre stato affidato ad enti sui quali si opera una sorveglianza governativa, ministeriale, ad enti che sono costituiti in maggioranza, o nella quasi totalità, da enti pubblici.

Indipendentemente da questo, va inoltre rilevato che, anche quando il capitale privato è presente, rimane pubblicistica la natura del consorzio cui viene affidata l'attuazione di tutti i provvedimenti nella zona da industrializzare.

A pagina 2 della relazione dei senatori Vallauri, Tessitori e Zannier si parla di analogia tra questo provvedimento e quanto disposto per la zona industriale di Padova (legge 4 febbraio 1958, n. 158). Ho consultato questa legge, ma non ho visto l'analogia di cui si parla. Il Consorzio per la zona industriale ed il porto fluviale di Padova è stato approvato con decreto 11 dicembre 1956, n. 45999. Vi è dunque un consorzio di natura pubblicistica, nei confronti del quale l'autorità ministeriale e governativa esercita la sua vigilanza.

Si tratta di questioni importanti, poichè si tratta di fare degli espropri e di avere dei poteri imperativi e autoritativi nei confronti dei privati industriali! Ma come, si è tanto sensibili a proposito della legge urbanistica e poi si lascia correre quando si tratta di questioni di questo genere! La legge di Padova, pertanto, è ottima, ma porta ad una conseguenza ben diversa da quella auspicata dai senatori proponenti.

Si accenna poi, sempre nella relazione, alla legge di Ravenna (13 giugno 1961, n. 528). Devo riconoscere, a questo proposito, che per Ravenna vi fu già un certo slittamento, poichè, per la prima volta, si accettò non più un ente pubblico, ma una società per azioni costituita tra enti pubblici, con la facoltà di compiere le espropriazioni e di svolgere l'azione industriale. Però anche in questo caso, la situazione è ben diversa da quella che oggi ci si propone.

In ogni modo, non vi fu un'identificazione attraverso un atto notarile: si subordinò tutto ad una concessione governativa, si lasciò al Ministro dei lavori pubblici, di concerto con il Ministro della marina mercantile e con il Ministro dell'industria e del commercio, la stipulazione della concessione e quindi si crearono dei controlli di ordine amministrativo che sostituivano, in un certo senso, la vigilanza governativa: vale a dire che, almeno in parte, il principio era salvo. È vero che la società per azioni non è un ente pubblico, ma è anche vero che si era stabilito che la maggioranza della società per azioni sarebbe stata costituita da enti pubblici. In secondo luogo, la società non è identificata attraverso un rogito notarile, poichè si dice che è l'autorità governativa che deve determinare in quale maggioranza gli enti interessati che ne fanno richiesta possano intervenire nella società. Inoltre, come ho detto, è stabilita una convenzione (che sostituisce il controllo governativo che esiste nei confronti dell'ente pubblico) per determinare i modi e i termini per l'esecuzione delle opere. Si subordina tutto alla convenzione e quindi invece del controllo governativo vi è poi il controllo della convenzione. Non è l'ideale, ma quanto meno sono salvati alcuni princìpi.

Ora, nel progetto che ci sta davanti la situazione è ben diversa, poichè si tratta di creare una legge in cui sottraiamo all'ente pubblico le sue funzioni e in cui, addirittura, si stabilisce quali sono le società che hanno diritto di procedere agli espropri. Qui il legislatore arriva a dire che la società « Zona industriale Aussa-Corno » costituita il 31 ottobre 1962, atto 31190/14991 Bronzin, e la società « Zona industriale Monfalconese », costituita il 29 gennaio 1963, atto 117694/3454 Stafuzza, hanno il compito di svolgere determinate attività di carattere pubblico. Ora, francamente, per una ragione di principio, non me la sento di approvare un provvedimento di questo genere. Se volete, tornate ai criteri adottati per Padova e per Ravenna, ma l'identificazione della società attraverso l'atto notarile non dà alcuna garanzia.

Si rileva che in queste società vi sono degli enti pubblici, ma, comunque, tutto quello che le società faranno sul piano privatistico il Ministro non lo saprà più.

Ci si preoccupa tanto per i poteri conferiti agli enti pubbblici e qui si affidano poteri pubblici a delle società private! Non si possono affidare le zone industriali a delle società private, indicando nella legge gli atti notarili che le hanno costituite.

Comunque, cerchiamo di trovare una forma che salvi alcuni princìpi, poichè altrimenti, se si comincia a fare un provvedimento del genere per Monfalcone, poi si andrà avanti su questa strada.

Pertanto, prima di passare all'esame degli articoli, vi chiedo la rielaborazione del provvedimento, al quale in linea di massi-

ma non sono contrario, in modo da garantire i princìpi fondamentali che la legislazione italiana ha finora tenuto fermi.

BONACINA. Onorevole Presidente, mi sembra che la dichiarazione dell'onorevole Sullo, almeno per quanto riguarda il mio Gruppo, abbia sostanzialmente anticipato (con due esattissimi riferimenti che volevamo fare anche noi) le osservazioni che avevamo in mente di sollevare. Non ritornerò, pertanto, sulle stesse questioni, anche perchè, ad esempio, la legge di Padova, oltre ad essere cautelativa per quanto riguarda il tipo di organo che deve gestire la zona industriale, è cautelativa anche in riferimento alla valutazione e al modo di espropriazione delle aree.

A questo punto salto a pie' pari gli accenni che avevo in mente di fare, per fermarmi, invece su alcune questioni già toccate dal senatore Zannier e, soprattutto, dal senatore Tessitori, in una delle precedenti sedute, circa il contenuto dello statuto delle società che noi dovremmo, oggi, in qualche modo, legittimare e pubblicizzare attraverso il provvedimento, secondo il testo sottoposto al nostro esame.

Innanzitutto sarebbe opportuno che la Commissione fosse a conoscenza dei vari statuti. Personalmente, conosco gli statuti dell'Aussa-Corno e di Monfalcone e vorrei far presente che i fondatori sono enti pubblici di cui alcuni sono tali di nome e non di fatto. Vi è, ad esempio, la Camera di commercio di Udine, la Cassa di risparmio e, inoltre, non vorrei sollevare delle polemiche, vi è un istituto di medio-credito del Friuli, al quale partecipa un ente sulla cui natura pubblicistica vi è molto da dubitare.

L'articolo 7 dello statuto dell'Aussa-Corno, poi, dispone che il trasferimento delle azioni e dei diritti deve essere preventivamente autorizzato dal Consiglio di amministrazione, ma a condizione che i soci fondatori abbiano il 60 per cento del capitale azionario, sempre riferito a quegli enti pubblici ai quali ho fatto già richiamo. L'articolo 7, comunque, è particolarmente pericoloso nel terzo comma, dove si stabilisce che: « qualora il Consiglio rifiuti l'autorizzazione richiesta, il socio ha facoltà di fare offerta delle azioni al Consiglio di amministrazione, il quale deve in tal caso designare — entro trenta giorni — uno o più compratori delle azioni stesse al giusto prezzo ».

Ecco, quindi, che si comincia ad aprire una prospettiva di assegnazione di azioni ad enti che non facciano parte di quel famoso gruppo di soci fondatori, cosiddetti enti pubblici, ai quali ho fatto riferimento.

Vi è di più! L'articolo 10, che è uguale sia per l'Aussa-Corno che per Monfalcone, stabilisce: « Il capitale sociale può essere aumentato mediante emissione di nuove azioni anche fornite di diritti diversi a norma di legge. La Società fisserà i termini e le condizioni relativi alla emissione, avendo particolarmente in vista di conservare agli Enti pubblici la maggioranza di cui all'articolo 7 ».

Non è certo questo il modo di cautelare la conservazione della maggioranza!

Circa la modifica dello statuto non vi è alcuna garanzia, poichè per essa è sempre necessario il voto favorevole di tanti soci che rappresentino almeno due terzi del capitale sociale. A questo punto, basta fare i conti. Abbiamo un 40 per cento di capitale privato, ammesso in partenza; un'altra parte di capitale privato che più o meno influenza gli enti pubblici, e che concorre a formare il 60 per cento. Ecco quindi che noi abbiamo la facoltà di trasformare una società fondata essenzialmente da enti pubblici in società che fa capo essenzialmente a interessi privati.

La cosa più interessante, che vorrei far presente al senatore Zannier, il quale più volte ci ha detto di essere amministratore di uno di questi enti, è che la nomina a cariche sociali si fa a scheda segreta, sia per Monfalcone che per la Aussa-Corno. E come si può conciliare la responsabilità che il rappresentante di un ente locale ha nei confronti del rappresentato, se già in quel delicatissimo atto che è la nomina degli amministratori, egli può celare la propria scelta attraverso la segretezza del voto? È veramente un'interrogativo che vi pongo.

Ma vi è ancora di più. È evidente che questa norma è fatta apposta per eludere

gli articoli 2458 e 2459 del Codice civile, i quali danno la facoltà diretta agli enti pubblici, quando hanno partecipazioni azionarie in società di diritto privato, di procedere alla nomina e alla revoca diretta degli amministratori senza passare per le forche caudine dei consigli di amministrazione, delle assemblee dei soci.

Quando mi trovo dinanzi a una società di questo genere, non solo non posso neanche lontanamente pormi il problema sul quale già il ministro Sullo ha espresso il suo giudizio, ma devo pormi il problema contrario, di modificare, cioè dalle basi questa struttura perchè dobbiamo passare, innanzitutto, dal settore privatistico a quello pubblicistico, il che comporta una serie di conseguenze a cascata per le modalità dell'esproprio delle aree e la delimitazione delle aree industriali.

Vorrei, a questo punto, sollevare un altro problema. Il comune di Monfalcone è tutto aperto, dopo la concessione delle agevolazioni stabilite dalla legge, ma non possiamo creare il *caos* urbanistico; bisogna delimitare la zona portuale e la zona industriale di Monfalcone per poter applicare le provvidenze stabilite dalla legge.

Pertanto, convenendo sulle considerazioni fatte dai senatori Vallauri, Zannier e Tessitori sulla necessità dell'approvazione del disegno di legge, mi sembra molto opportuna la proposta fatta dal ministro Sullo, tendente ad una rielaborazione completa del provvedimento.

La Commissione, pertanto, dovrà considerare l'opportunità di procedere concretamente a tale rielaborazione, cercando di arrivare al più presto possibile alla soluzione di un problema che oggi è estremamente urgente.

PRESIDENTE, *relatore*. Sono preoccupato per il fatto che dalle pertinentissime osservazioni fatte dall'onorevole Ministro discende la conseguenza di sospendere la discussione per rivedere sostanzialmente il provvedimento.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi pare che tutti abbiano capito che si chiede di affidare a due società private il potere di fare delle espropriazioni, senza neppure l'intervento di un decreto del Ministro, come avviene nel caso di Ravenna. Basterà che una società privata decida di avere un determinato terreno che, attraverso il provvedimento in esame, lo potrà avere. Mi pare che un potere assoluto del genere non sia contemplato in nessuna legge italiana. Non vi sarebbe alcuna garanzia e il Governo stesso non avrebbe armi per impedire il verificarsi di deprecabili situazioni!

FERRARI. Sono d'accordo con le conclusioni dell'onorevole Ministro e del senatore Bonacina.

CROLLALANZA. I rilievi fatti dall'onorevole Ministro e da alcuni colleghi dell'altra parte sono tali da rendere pensosa la Commissione.

Personalmente, ritengo che si possa procedere alla nomina di una Sottocommissione, formata dalle persone più interessate al problema, con l'incarico di mantenersi in contatto anche con il Ministero dei lavori pubblici, per rielaborare il provvedimento, rendendolo uniforme ai criteri generali che sono alla base delle leggi precedenti; e comunque con l'impegno di procedere sollecitamente a questa rielaborazione, dal momento che le osservazioni fatte suggeriscono di non rimandare alle calende greche un problema che è vivamente sentito dalle popolazioni.

MARTINELLI, *Ministro delle finanze*. Desidero, innanzitutto, scusarmi per la mia assenza alla seduta della settimana scorsa, dovuta al fatto di essere stato trattenuto alla Commissione finanze e tesoro del Senato dalle ore 9,30 alle ore 13,30. Debbo dire che questa mattina ho reso la pariglia — se mi è lecito esprimermi in termini scherzosi — alla stessa Commissione, che mi aveva convocato alle ore 9,30, facendo presente che era mio dovere intervenire a questa seduta.

A questo punto, vorrei rilevare che, per quanto riguarda la parte di competenza del Ministero delle finanze, condivido le consi-

derazioni fatte dall'onorevole Sullo. Infatti, col disegno di legge in esame, si introducono dei princìpi nuovi anche in materia di imposizione fiscale. Bisogna attenersi, a mio avviso, all'insieme dei princìpi generali che regolano attualmente la materia e, in questo caso, accoglierei l'esempio di Padova e non quello di Ravenna.

Comunque, vorrei far presente che, con lo articolo 2 del provvedimento in discussione, si attribuiscono, anche in materia fiscale, ampi poteri alle società private. Inoltre, con l'articolo 5 si stabilisce che, per le opere eseguite sia dallo Stato che dalla Regione, direttamente o in concessione, ovvero dalle società, potranno essere imposti contributi di miglioria secondo le modalità previste dal regio decreto-legge 28 novembre 1938, numero 2000 e successive modificazioni. A mio avviso, tale articolo deve essere soppresso poichè è contrario al principio secondo il quale il potere di imposizione spetta solo allo Stato e agli altri Enti pubblici a ciò espressamente autorizzati.

Nell'articolo 8, inoltre, si stabilisce che, per le opere eseguite dalle società, potrà essere fissato un sovrapprezzo sul valore di esproprio nella misura che verrà stabilita dal Consiglio di amministrazione delle stesse società. Anche l'articolo 2 — al quale ho accennato prima — non è estremamente chiaro.

A questo punto, desidero dire che l'opera del legislatore intesa ad integrare le disposizioni della legge 16 dicembbre 1961, n. 1525, deve avvenire, ma nel quadro dei princìpi generali. Si dovrà, cioè, tener conto del parere dell'Amministrazione finanziaria che non può ammettere l'introduzione, in un testo legislativo, di norme lesive dei princìpi fondamentali dell'attuale sistema di imposizione tributaria.

Per le considerazioni fatte, vorrei anche io pregare la Commissione di rielaborare il testo in esame, dopo aver ancora una volta precisato che sono d'accordo sull'opportunità in integrare la legge 16 dicembre 1961, n. 1525, al fine di poter cominciare gli espropri, ma sempre nel rispetto dei princìpi generali cui ho accennato.

ZANNIER. Ringrazio il ministro Martinelli per questa chiarificazione e prendo atto con soddisfazione della sua manifesta volontà di arrivare ad una rapida soluzione del problema.

Desidererei ora brevemente fare un quadro di come questo provvedimento è stato impostato in seno al Consiglio provinciale di Udine, di cui faccio parte. In altra occasione ho già detto che questo disegno di legge, a mio avviso, avrebbe dovuto essere varato contemporaneamente alla dichiarazione di zona agevolata per Monfalcone e Aussa-Corno; cioè, contemporaneamente alla legge n. 1525 del 1961.

Dicendo questo mi ricollego a quanto ieri ha brillantemente esposto il ministro Sullo in Assemblea sulla legge urbanistica. Anche il Ministro dei lavori pubblici, infatti, ha ieri sottolineato l'opportunità — quando si approvano provvedimenti del genere di quello al nostro esame — di predisporre immediatamente un'adeguata strumentazione per la loro attuazione, se non si vuole correre il rischio che i proprietari dei terreni che insistono nella zona agevolata compiano operazioni di vendita pregiudicando — sotto il profilo tecnico-urbanistico — il sorgere e le finalità della zona industriale.

Questa, purtroppo, è la situazione nella quale ci troviamo ora per Monfalcone ed Aussa-Corno.

Perchè è stata costituita una società anzichè un consorzio? Proprio in considerazione degli intralci di carattere amministrativo constatati per la zona industriale di Padova, si è pensato di costituire a Monfalcone ed Aussa Corno società che devono avere, come precisato nello statuto, partecipazione di capitale a carattere maggioritario da parte degli enti pubblici.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici* Mi scusi, senatore Zannier, ma quali sarebbero gli intralci constatati per Padova? Forse è considerato un intralcio il potere di vigilanza dello Stato?

ZANNIER. Ella mi insegna, onorevole Ministro, che quando un consorzio deve prendere una deliberazione per la ven-

dita di un certo terreno fa questo solo dopo aver richiesto un parere agli organi di sorveglianza: il che porta a situazioni di intralcio agli effetti della celerità dell'operazione.

Effettivamente, se con la costituzione di società si indebolisce la funzione di controllo da parte dello Stato, si ottiene però una tempestività d'azione che non è da sottovalutare.

Concordo con il senatore Bonacina che, in maniera assoluta, dobbiamo far sì che il capitale resti nella maggioranza agli enti pubblici, non considerando le Camere di commercio ed altri istituti, ma sono anche convinto della preferenza che bisogna dare alla forma societaria rispetto alla consortile ai fini della maggior celerità delle operazioni. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che quando si tratta con un industriale si deve agire con tempestività se si vogliono ottenere buoni risultati!

B O N A C I N A . Il consorzio, quando è immesso in virtù di una legge nell'esercizio di determinate facoltà, agisce con la medesima autonomia con la quale si muovono gli enti che ne fanno parte. La legge può fare del consorzio un organismo agile e autonomo.

Z A N N I E R . La opportunità di un inserimento del capitale privato in queste società deriva anche dalla considerazione che le previste opere di strutturazione, per queste zone, raggiungono la cifra di 5 miliardi: se poi si considerano anche le opere che devono essere eseguite dallo Stato si prevedono altri 3 miliardi circa. Si devono infatti realizzare strutture a carattere marittimo sia interne che esterne necessarie per la funzionalità di queste zone. Purtroppo, se si andrà avanti con il sistema dei finanziamenti finora adottato, credo che queste opere non saranno realizzate perchè per quest'anno, ad esempio, non è prevista in bilancio neanche una lira per tale destinazione, il che pregiudicherà, ripeto, la funzionalità e l'impostazione delle zone che si vogliono agevolare.

Effettivamente, c'è un problema di fondo che doveva essere affrontato: quando si istituiscono nuove zone industriali, o si dà loro la possibilità di entrare in funzione dotandole di tutti i mezzi necessari alla loro vitalità, oppure si farebbe meglio a non parlarne neanche.

Concludendo, concordo con la proposta finale fatta dall'onorevole Ministro: esaminare gli emendamenti e le correzioni da apportare al testo in esame nel rispetto dei princìpi generali esposti dagli onorevoli Ministri, purchè ciò possa avvenire in un periodo di tempo relativamente breve.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* Il ragionamento del senatore Zannier avrebbe un significato se portasse ad una revisione di tutta la legislazione per le zone industriali d'Italia; infatti, gli argomenti che egli adduce per la trasformazione del sistema, o per l'instaurazione di un certo sistema privatistico per queste due zone particolari, dovrebbero allora essere adottati per tutta Italia.

Abbiamo una legislazione in atto per il Mezzogiorno per la creazione di consorzi e di gruppi industrializzati. Quale ragione ci può essere perchè si faccia in una vastissima zona del sud un'esperienza a carattere pubblicistico e poi in una piccola zona nel nord un'altra esperienza a carattere privatistico? Come si farebbe poi a dire di no a tutti gli infiniti consorzi che sosterrebbero la necessità di trasformarsi in società private, per motivi di snellezza, di celerità? Il principio è troppo grave: non si può ammettere che sia instaurato in una sola zona d'Italia un sistema che vulneri poi tutto l'ordinamento vigente. Siate coerenti allora e proponete che dappertutto si debba introdurre questo sistema!

Credo, d'altra parte, che non siano valide le obiezioni di fondo di cui il senatore Zannier ha parlato; perchè, se si ritiene che vi siano determinati intralci, si può dare al Consorzio attraverso la legge, la possibilità di superare gli intralci stessi. Io però credo che non vi siano, perchè, la vigilanza che subisce il Consorzio è una vigilanza generica, non c'è l'approvazione da parte dell'autorità

ministeriale di ogni atto. In secondo luogo, non è affatto vero che il consorzio impedisca la partecipazione del capitale privato. Entro una certa percentuale, il capitale privato può partecipare: però la legge determina i limiti di tale partecipazione, come pure determina i limiti della partecipazione degli enti pubblici.

Quindi, nulla vieta che si faccia un consorzio a cui possa partecipare il capitale privato, però la legge dovrebbe indicare i limiti massimi della partecipazione, dovrebbe stabilire come si compongono il Consiglio d'amministrazione e gli altri organi. Questa mi pare una garanzia fondamentale, che, come è offerta da tutte le altre zone industriali, dovrebbe essere offerta anche da questa.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Lei esclude la possibilità di società di enti pubblici e chiede necessariamente la forma del consorzio? Faccio questa domanda perchè i pareri delle altre Commissioni, anche della 5ª Commissione e, mi pare, dello stesso Ministro delle finanze, pur esprimendo riserve sull'opportunità della società, in via subordinata l'ammettevano, purchè fosse formata da enti pubblici.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*. L'unico precedente è quello di Ravenna, ma si è stabilita la necessità di una convenzione da stipulare col Ministero, con relative modalità, termini, eccetera. In ogni caso, non mi sentirei di sostenere il sistema di Ravenna.

V A L L A U R I . Noi abbiamo preso in considerazione le osservazioni fatte dall'onorevole ministro Martinelli e abbiamo preparato degli emendamenti che vengono incontro a queste esigenze di ordine impositivo e in materia di espropriazione. Tali emendamenti potrebbero superare gli ostacoli giustamente prospettati dall'onorevole Ministro.

Circa la pregiudiziale sollevata dal ministro Sullo, debbo dire che non è esclusa la possibilità di affidarci a società per azioni quando queste sono composte da enti pubblici.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*. A quale vigilanza sono sottoposte le società per azioni? Così queste zone industriali sarebbero completamente autonome. L'ente che espropria e che ha vastissimi poteri di imposizione fiscale sarebbe sottratto a qualunque controllo, a qualunque vigilanza da parte dell'autorità governativa. Noi costituiremmo il gravissimo precedente di affidare in appalto a società private il diritto di esproprio, dentro e fuori le zone in questione, e addirittura di imporre contributi e tributi ai privati; e queste società non saranno controllate dall'autorità governativa. Ritenete che tale funzione pubblicistica così importante possa essere affidata a privati con sistemi privatistici, senza alcun intervento dello Stato? Se credete, fate pure!

V A L L A U R I . Non si può considerare privatistica una società di Comuni. Lo scopo peraltro era questo: di poter prendere delle decisioni rapidissime.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*. Perchè allora non trasformiamo anche le Amministrazioni comunali in società per azioni?

V A L L A U R I . Tutte le deliberazioni che dovranno prendere i Comuni saranno sottoposte all'organo tutorio. L'importante è di stabilire il principio della possibilità di agire rapidamente. Oggi il consorzio non offre questa possibilità. Questo è lo scopo per cui è stata costituita la società per azioni; e possiamo modificare il contenuto di queste società escludendo quegli enti che hanno carattere privatistico. Se viceversa si ritiene assolutamente indispensabile la forma del consorzio, in tal caso dovremo ricominciare da capo e perderemo un paio d'anni.

A D A M O L I . Nella precedente legislatura si era già arrivati a questa conclusione.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*. Il Ministero dei lavori pubblici non è intervenuto in quell'occasione, non è stato sentito!

VIDALI. Si è parlato di intralci e si è sottolineata la necessità assoluta di approvare questo provvedimento per rendere funzionanti queste zone industriali. In realtà, l'intralcio fondamentale è venuto da coloro i quali hanno presentato questo progetto senza prendere in considerazione gli impegni assunti due anni fa in sede di discussione della legge istitutiva di queste zone industriali.

Nella passata legislatura era stato approvato alla Camera un ordine del giorno firmato dagli onorevoli Schiratti, Bertoli, Invernizzi, Armani, Biasutti, Martina, eccetera. In esso si diceva: « Le Commissioni riunite, VI finanze e tesoro e XII industria, in sede di approvazione del disegno di legge, invitano il Governo ad affidare la gestione della zona portuale Aussa-Corno ad un Consorzio di natura pubblicistica composto da enti locali ». Questo ordine del giorno venne accettato dall'allora Sottosegretario Micheli a nome del Governo, e portava le firme di componenti di tutti i Gruppi politici. Perchè non si è voluta ascoltare questa volontà unanime del Parlamento? Oggi, invece di questi consorzi di natura pubblicistica, composti di enti locali, si sono create società per azioni per Monfalcone e Aussa-Corno, malgrado l'opposizione nostra e dei socialisti, malgrado la richiesta di rispettare quell'ordine del giorno. Anche l'affermazione che si fa nella relazione illustrativa del disegno di legge circa la norma statutaria secondo cui la maggioranza assoluta della partecipazione azionaria in entrambe le società è garantita agli enti pubblici, non significa che gli enti con rappresentanza elettiva, Provincie e Comuni, abbiano una maggioranza e possano conservarla nella società. Potrebbe infatti crearsi una situazione in cui Camere di commercio, Consorzi di bonifica, I.R.I., Istituti di credito e privati, soprattutto la Snia Viscosa, che aderiranno alla società per azioni, mettano in minoranza Provincie e Comuni, come insegna l'esperienza della zona industriale di Ravenna, dove la maggioranza del pacchetto azionario appartiene ad un ente pubblico, l'E.N.I., e gli enti locali non hanno alcun potere.

Perciò insistiamo affinchè quell'ordine del giorno venga rispettato, in quanto esso in fondo rispetta la legge istitutiva; e siamo d'accordo con le dichiarazioni fatte dal Ministro e per la costituzione di una Sottocommissione, la quale nel tempo più breve possibile elabori un progetto che venga accettato da tutti. Tutti siamo interessati a che queste zone industriali entrino in funzione.

PRESIDENTE, *relatore*. Mi pare che si possa concludere con l'incarico di rielaborare il disegno di legge, da affidare ad una Sottocommissione.

BONACINA. Io credo che la Sottocommissione sarà tanto più agevolata nel proprio compito quanto più chiara e unanime sarà la conclusione di questa nostra discussione.

Pertanto vorrei rilevare che vi è un punto sul quale mi pare di avvertire qualche esitazione, in modo particolare da parte del collega Vallauri, ed è il punto pregiudiziale, circa la scelta tra consorzio e società. Su tale questione faremmo bene ad esprimerci, in modo che la Sottocommissione possa subito prendere una strada o un'altra, a seconda delle conclusioni a cui perverremo.

Vorrei fare due osservazioni per tranquillizzare il senatore Vallauri, il quale avanza la giusta esigenza di sveltire le procedure, essendo spaventato dall'esperienza delle leggi comunali e provinciali, che contengono disposizioni antiquate.

Innanzitutto, possiamo già far tesoro delle numerose norme legislative di agevolazione, per ottenere un alleggerimento burocratico dell'attività dei consorzi aventi queste finalità. In secondo luogo, per quanto riguarda la validità delle delibere degli enti locali già adottate, noi, con norma transitoria, potremmo rendere valide tali delibere ai fini dell'adesione al consorzio, fermo restando che i componenti rimangano quelli che sono.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Si può costituire « d'ufficio » un consorzio.

B O N A C I N A . Quando avremo superato in partenza questi ostacoli e saremo d'accordo sulla creazione di questo tipo di organismi, gli enti locali dovranno soltanto far fronte alle spese inutili che hanno affrontato per la costituzione della società. L'importante però sarà che noi creiamo subito un organismo vitale: ciò interessa proprio ai fini della funzionalità.

Del resto, proprio a questi fini, vi è da osservare che la zona industriale di Monfalcone è confinante col territorio di altri Comuni, i quali hanno anche essi interesse all'industrializzazione. Sarà pertanto necessario porsi il problema di un piano intercomunale per la realizzazione di servizi; questo sarà tanto più agevolato se il consorzio a livello pubblicistico potrà ricevere entro di sè anche altri enti locali. Se la Commissione delibera di adottare questo principio, rimane l'impegno della Sottocommissione che verrà nominata di creare norme che consentano al consorzio di funzionare agevolmente, e tuttavia tutelare quanto c'è di pubblicistico in questa materia.

V A L L A U R I . Ho ascoltato con attenzione quello che ha detto il collega Bonacina e in gran parte sono d'accordo.

Vorrei osservare questo: ciò che egli ha prospettato per Monfalcone, cioè la possibilità di ampliare il piano regolatore, è un fatto, direi, quasi compiuto, perchè sono entrati nel piano Comuni finitimi come Ronchi e San Casciano.

Sono d'accordo su un piano urbanistico che tenga conto dello sviluppo di questa zona, però il disegno di legge parla del Comune di Monfalcone, quindi del territorio di Monfalcone, ciò che non toglie la partecipazione di altri comuni interessati.

Per concludere, sono d'accordo sulla costituzione della Sottocommissione e pregherei il Presidente di tener conto dell'urgenza da tutti segnalata.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* Potete stabilire fin da ora di travasare tutti gli atti d'impegno, già posti in essere, nella costituzione del consorzio, il quale sarà costituito per legge, senza bisogno di ulteriori delibere; gli enti interessati dovranno solo nominare i rappresentanti.

Z A N N I E R . Anche questo argomento andrebbe approfondito dalla Sottocommissione, per vedere se fosse possibile ottenere tutte le garanzie chieste dal ministro Sullo e dal senatore Bonacina, tenendo ferma la forma della società, nell'intento di evitare una procedura di carattere amministrativo e rivedere atti deliberativi presi dagli enti locali in relazione alla costituzione delle società.

Mi sembra che sarebbe quanto mai augurabile risolvere questo problema, dando le garanzie necessarie senza che si debba rovesciare la situazione che si è precostituita e che già comincia a funzionare.

Proporrei pertanto che questo argomento venisse attentamente esaminato dalla Sottocommissione, sempre nell'intento di raggiungere le finalità che sono nell'animo di tutti.

B O N A C I N A . Le giuste esigenze prospettate dai colleghi Vallauri e Zannier, che poi sono le stesse che noi prospettiamo, non solo dobbiamo soddisfarle, ma ci impegnamo a soddisfarle sottraendo il consorzio alle servitù delle formalità burocratiche, ferma restando la natura pubblicistica.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* Ricordo che negli ultimi mesi della passata legislatura venne approvata una legge sulla zona industriale di Venezia-Marghera, alla quale fu data un'impronta decisamente pubblicistica. Non potete pretendere quindi che il Governo abbia cambiato idea nel giro di tre o quattro mesi. Quello che ho citato è l'episodio più importante — in materia — della nostra attività legislativa nell'altra legislatura. Credo che se decidessimo ora di andare un poco in quel senso, cioè nel senso di quella legge, faremmo molto meglio.

Volete sentire gli enti locali? Fatelo pure. Ma la posizione del Governo è chiara.

P R E S I D E N T E , *relatore.* Cerchiamo di vedere se eventualmente sia possibile in-

serire qualche disposizione che consenta un alleggerimento delle formalità burocratiche alle quali il consorzio deve essere sottoposto.

B O N A C I N A . Abbiamo la fortuna di avere la Regione, ciò che rende più semplice il problema.

Concludendo, chiedo in sostanza che la Commissione, nell'affidare ad una Sottocommissione il compito di rielaborare il disegno di legge secondo i criteri emersi nel corso della discussione, voglia indicare come impegnativo per la Sottocommissione stessa il criterio della costituzione « di ufficio » di consorzi di enti pubblici. (*Approvazioni*).

P R E S I D E N T E , *relatore*. Constato che la maggioranza della Commissione aderisce alla richiesta del senatore Bonacina.

Propongo pertanto che la Sottocommissione sia composta di tre senatori appartenenti a questa Commissione, più i due proponenti del disegno di legge che non fanno parte della Commissione.

Dunque, il Presidente, che è relatore, i senatori Zannier e Bonacina e i senatori Vallauri e Tessitori.

A D A M O L I . Mi sembra che questa proposta non semplifichi troppo le cose. Se nella Sottocommisione saranno rappresentati tutti i Gruppi politici, si potranno portare alla Commissione plenaria delle soluzioni abbastanza definitive, mentre una Sottocommissione del tipo proposto, non realizzando l'accordo di tutti i Gruppi, riaprirebbe la discussione davanti alla Commissione plenaria.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Se tutti i Gruppi dovessero essere rappresentati, dovremmo aggiungere ancora tre persone.

C R O L L A L A N Z A . Ma oramai siamo d'accordo sui concetti fondamentali, per cui deve essere trasformata la società in consorzio. I Gruppi si sono già espressi. A me sembra che quanto maggiore è il numero dei componenti, tanto più faticoso sarà il lavoro della Sottocommissione. Sarei d'avviso di mantenere la Sottocommissione nei limiti ristretti indicati dal Presidente, anche perchè il senatore Bonacina ha rappresentato, diciamo così, colui che ha chiesto le modifiche sostanziali al disegno di legge. Il senatore Zannier, rappresenta, con gli altri due proponenti del disegno di legge, la parte che è stata in contrasto col senatore Bonacina. Quindi un ampliamento mi sembra inutile.

Ad ogni modo, per conto mio, rinunzio a far parte della Sottocommissione. Il mio Gruppo rinunzia.

C H I A R I E L L O . Mi sembra che quanto ha detto il collega Crollalanza sia esatto.

P R E S I D E N T E , *relatore*. La Sottocommissione risulterà pertanto così composta: il Presidente Garlato, relatore, i senatori Zannier, Bonacina, Vidali e Chiariello. Potranno intervenire ai lavori della Sottocommissione gli altri due proponenti del disegno di legge che non fanno parte della 7ª Commissione (i senatori Vallauri e Tessitori), nonchè, ovviamente, i rappresentanti dei Ministeri interessati.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Il seguito della discussione del disegno di legge è, pertanto, rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 11,15.

Dott. MARIO CARONI
Direttore gen dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari